

LA CELEBRAZIONE Più volte ministro e segretario nazionale del Psi ha disegnato il nuovo volto della città

Undici anni fa moriva il sindaco Mancini

Ai funerali parteciparono migliaia di persone e personalità di tutto il Paese

Attilio Sabato

Non tutti gli hanno voluto bene, diciamolo francamente e senza ipocrisie. Giacomo non era un uomo dal carattere facile, anzi, tutt'altro.

È stato un personaggio "scomodo", ingombrante sopportato a fatica dai "compagni", anche da quelli che lo osannavano. Un leader con il quale, a volte, era difficile rapportarsi. Nessun compromesso, nessuna concessione alla prevedibilità, anche quando il buon senso consigliava sentieri già battuti. Mancini era l'uomo in più della politica, l'estroso fuoriclasse a cui bastava un guizzo per trasformare l'idea in progetto.

La sua è una storia lunga e affascinante vissuta sempre da protagonista, nel bene e nel male.

Il "Califfo" come lo chiamavano i suoi concittadini, ha sempre avuto "ragione" e mai "torto".

Ha sfidato Craxi nel momento più alto della carriera politica di quest'ultimo (fu lui a volerlo segretario del partito), salvo, poi, nel giorno del-

la scomparsa parlarne con gli occhi gonfi di lacrime come di un grande statista. Divenne sindaco di Cosenza nella stagione del post tangentopoli, sfidando le resistenze dei "volponi" locali che mal sopportavano l'idea. S'inventò un futuro politico spezzando i vincoli delle appartenenze, superando gli steccati ideologici, trasformando l'inconciliabilità in convivenza possibile.

Mancini seppe volgere lo sguardo nella città degli altri, nei luoghi popolati dai senza "casacca" intuendone i bisogni. Seppe incarnarne i desideri, interpretarne le ambizioni, creando in loro aspettative da protagonisti. Facendo leva sul suo carisma conquistò fette di elettorato "distratto" e "distante" che mai avrebbe immaginato la politica come possibilità. È l'irruzione dello "sparigliatore" che scompone per ricomporre seguendo il filo del "nuovo sentire", che manda in soffitta quel che resta di "tessere", "sezioni" e "direttivi" per aprire alla modernità. Mancini è

stato il sindaco del pensiero: fluido, lungimirante, coinvolgente.

L'interprete della cosentinità come modello di distinzione, valore aggiunto ed elemento aggregante. È stato 'u cusentinu che ha sdoganato il dialetto, trasformandolo in "lingua" della comunicazione politica.

Non è stato un sindaco "accomodante", come può esserlo chi è espressione di un "partito", ma un facitore "dispettoso" e non sempre "conciliante", aveva una sua idea ben precisa dell'essere primo cittadino e l'ha sempre anteposta a tutto il resto. Mancini non è stato un amministratore nel senso classico del termine, ma un attivista controcorrente, un costruttore di percorsi, un ideatore di "formule", un suggeritore di futuro.

Certo, Cosenza, forse, potrebbe riservargli un pizzico di attenzione in più, Giacomo se lo è meritato, o no?

Del resto è stato un protagonista della politica nazionale apprezzato e stimato ovunque per le sue grandi visioni meridionalistiche. ◀





L'immensa folla che partecipò ai funerali del leader socialista



La moglie Vittoria accanto alla bara



Giacomo Mancini